

# Il ruolo di Saverio Friscia e Antonino Riggio nello sviluppo della Prima Internazionale in Sicilia

*Marco Novarino*

ABSTRACT: Nel periodo tra la nascita, nel 1864, dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e la costituzione dei primi gruppi internazionalisti, Michail Bakunin attuò in una sorta di “entrysmo” nelle logge massoniche dell'Italia meridionale con il fine di reclutare militanti, secondo una tradizione organizzativa attuata dal rivoluzionario Filippo Buonarroti durante i primi anni della Restaurazione. Attraverso l'impegno politico e iniziatico di Saverio Friscia e Antonino Riggio è possibile tracciare un percorso utile per comprendere le relazioni che si instaurarono tra internazionalisti di ispirazione bakuninista e alcune realtà liberomuratorie schierate su posizioni progressiste e in alcuni casi persino antisistema. Non esistette una massoneria “filointernazionalista” o un internazionalismo “massonico”, ma soltanto uomini che transitando nelle logge maturarono un percorso politico che li portò ad aderire alle varie correnti socialiste e anarchiche che si svilupparono in seno alla Prima Internazionale.

PAROLE CHIAVE: Prima Internazionale – Bakunin – Massoneria – Saverio Friscia – Antonino Riggio

## *The Role of Saverio Friscia and Antonino Riggio in the Development of the First International in Sicily*

ABSTRACT: In the period between the birth of the International Working Men's Association in 1864 and the establishment of the first internationalist groups, Mikhail Bakunin engaged in a sort of “entryism” in the Masonic lodges of southern Italy with the aim of recruiting militants, according to an organizational tradition implemented by the revolutionary Filippo Buonarroti during the first years of the Restoration. Through the political and initiatory commitment of Saverio Friscia and Antonino Riggio, it is possible to trace a useful path to understand the relations that were established between internationalists of Bakuninist inspiration and some freemasonry realities aligned on progressive and in some cases even anti-system positions. There was no such thing as “pro-internationalist” or “Masonic” internationalism, but only men who, passing through the lodges, matured a political path that led them to join the various socialist and anarchist currents that developed within the First International.

KEYWORDS: First International – Bakunin – Freemasonry – Saverio Friscia – Antonino Riggio

*Bakunin, Friscia e gli ambienti liberomuratori meridionali*

Fin dal 1928 il suo più importante biografo, Max Nettlau<sup>1</sup>, non aveva dubbi che il rivoluzionario russo fosse stato iniziato in una loggia prima del suo arrivo, l'11 gennaio 1864, in Italia, e la corrispondenza intercorsa tra Bakunin, Giuseppe Garibaldi e altri esponenti democratici<sup>2</sup>, conferma questa notizia.

È stato dimostrato che Bakunin riponeva grandi aspettative nella struttura liberomuratoria per il suo progetto politico anche se rimane ancora aperta la questione se il rivoluzionario russo volesse entrare nelle Obbedienze massoniche esistenti con l'obiettivo di trasformarle e utilizzarle per i suoi scopi, oppure se intendeva creare una "nuova" massoneria in grado di svolgere un ruolo di copertura legale per l'organizzazione segreta che ipotizzava.

Qualsiasi fosse stata l'opzione, molti elementi portano a ritenere che volesse operare internamente nelle logge seguendo l'analogia l'esperienza settaria adottata dai Filadelfi nel periodo napoleonico e in seguito utilizzata da Filippo Buonarroti per le sue società settarie<sup>3</sup>: attraverso membri fidati osservare l'atteggiamento dei nuovi iniziati, capire se avevano attitudini rivoluzionarie e infine cooptarli nella organizzazione segreta. Qualunque fossero le sue intenzioni, quando il rivoluzionario giunse a Napoli nel giugno 1865 trovò un gruppo di democratici che, delusi da Mazzini, si stavano spostando su posizioni più avanzate e protosocialiste e un ambiente liberomuratorio progressista, permeabile alle sue idee<sup>4</sup>.

All'interno di questo ambiente i più convinti assertori della possibilità di sfruttare il mondo liberomuratorio per la creazione di nuclei e sezioni internazionaliste furono appunto Friscia e Riggio.

Il primo, quando conobbe Bakunin a Napoli, aveva già maturato significative esperienze politiche.

Iniziato negli anni quaranta alla Carboneria – da un cugino (non in senso carbonaro) frate domenicano – si appassionò alle teorie del socialismo utopico<sup>5</sup>. Nel

---

1 Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, Edizioni del Risveglio, Ginevra, 1928, p. 380.

2 Pier Carlo Masini, *Garibaldi e Bakunin*, in Aroldo Benini, Pier Carlo Masini, *Garibaldi cent'anni dopo. Atti del convegno di studi garibaldini*, Bergamo 5-7 marzo 1982, Le Monnier, Firenze, 1983, p. 263; Luigi Polo Friz, *Michele Bakunin e la massoneria italiana*, «Rassegna Storica del Risorgimento», n. 1, 1989, pp. 41-56.

3 Arthur Lehning, *Bakunin's Conceptions of Revolutionary Organisations and Their Role: A Study of His "Secret Societies"*, in Chimen Abramsky (ed.), *Essay in honour of E.H. Carr*, Macmillan, London, 1974, p. 60.

4 Marco Novarino, *Tra bandiere nere e labari verdi. Rapporti tra anarchismo e massoneria in Italia tra il 1864 e il 1925*, «Giornale di Storia Contemporanea», n. 1, 2017, pp. 47-71.

5 Cfr. Giuseppe Berti, *I democratici e l'iniziativa meridionale nel Risorgimento*, Feltrinelli, Milano 1962, *ad indicem*.

dicembre del 1847 organizzò a Sciacca una insurrezione antiborbonica e durante il periodo rivoluzionario venne eletto deputato schierandosi con l'opposizione «democratico sociale» di Pasquale Calvi. Durante il biennio rivoluzionario venne eletto presidente del Circolo operaio di Messina. Con la restaurazione borbonica partì per l'esilio, prima a Genova e poi a Parigi, dove svolse una intensa attività cospirativa entrando a far parte della Sezione parigina del Comitato rivoluzionario europeo, diretto a Londra da Mazzini. Ma soprattutto in questo periodo entrò in contatto con gli ambienti proudhoniani e divenne amico di Elisée Reclus. Tornato in Sicilia nel 1860, partecipò attivamente alla vita politica dell'isola fondando organismi democratici come la Società Unitaria, assumendo la vice-presidenza dell'Associazione Emancipatrice Italiana e promuovendo l'Assemblea delle Società democratiche siciliane che si tenne a Palermo nel febbraio 1862. In questo periodo entrò a far parte della massoneria e in breve tempo venne elevato al 33° grado e ultimo del Rito Scozzese Antico ed Accettato e cooptato come membro del Supremo Consiglio di Palermo. Nel 1861 venne eletto deputato del collegio Sciacca-Menfi nella VII legislatura del Regno di Sardegna e durante la sua permanenza a Torino si affiliò alla loggia «Dante Alighieri».

Nel 1865 fu, tra gli uomini che costituiranno il cenacolo napoletano che si raccoglierà intorno a Bakunin, la figura più preparata e carismatica, diventando il più attivo propugnatore delle idee del rivoluzionario russo, agendo «essenzialmente sulle logge massoniche e sui dissidenti del repubblicanesimo, più o meno aderenti ai comitati patriottici»<sup>6</sup>.

Infatti nella prima metà del 1866 sorsero in Sicilia diverse sezioni della Società dei Legionari della Rivoluzione Sociale (conosciuta anche come Società Italiana Rivoluzionaria Democratica Sociale) proprio ad opera di Friscia.

In una lettera inviata ai suoi amici Aleksandr Herzen e Nicolaj Ogareff nel luglio 1866, Bakunin ne parlava con entusiasmo (con quell'eccesso di ottimismo che lo caratterizzava) scrivendo che «la maggior parte delle organizzazioni mazziniane dell'Italia meridionale, della Falange Sacra, sono passate dalla nostra parte»<sup>7</sup>. In verità non era così: più che un'adesione convinta al programma bakuninista alcune di queste sezioni aderirono solo grazie all'influenza esercitata personalmente da Friscia. Soprattutto nella Sezione di Palermo si creò una sorta di sincretismo politico fatto di propaganda mazziniana, idealità massonica e principi rivoluzionari che per i palermitani rappresentava la loro «via al socialismo». Il progetto

---

6 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia (1860-1882)*, D'Anna, Messina-Firenze 1958, p. 99.

7 Aldo Romano, *Storia del movimento socialista in Italia*, vol. 1, *L'unità italiana e la Prima Internazionale 1861-1871*, Laterza, Bari, 1966, pp. 153-154.

entrò in crisi alla vigilia della Terza guerra d'indipendenza, che vide in Bakunin, Friscia e alcuni elementi del Circolo napoletano dei decisi avversari all'impresa, mentre i palermitani erano favorevoli. A seguito di questi contrasti, a dimostrazione della scarsa propensione al programma bakuninista, la Sezione palermitana, che fungeva da Comitato Centrale per la Sicilia, si sciolse e ingiunse anche alle altre sezioni di fare altrettanto definendo «illegale, ed immorale qualunque corpo che nulla curando la presente ingiunzione volesse proseguire a vivere»<sup>8</sup>.

È stato ipotizzato che la loggia “Washington” di Palermo fosse coincidente con la Sezione della Società bakuninista, traendo questa conclusione dal fatto che l'officina palermitana «propagandava principi materialistici e ateistici e diffondeva il «Gazzettino Rosa» e altri simili giornali»<sup>9</sup>, e della quale faceva parte, con il grado di 30°, il palermitano Andrea Crispo, che, nel 1871-1872, fu segnalato dalla Pubblica Sicurezza di Palermo, come uno degli internazionalisti più attivi della città<sup>10</sup>.

Più che coincidente si potrebbe supporre che alcuni membri fossero contemporaneamente seguaci della Società dei Legionari della Rivoluzione Sociale.

L'unica sezione che non accettò il *diktat* di scioglimento fu quella di Sciacca, vero e proprio feudo di Friscia.

In seguito a questa spaccatura, la Società bakuninista lasciò il passo ad altre forme organizzative sempre controllate, secondo uno schema buonarrotiano, da un organismo segreto, anche in questo caso diretto da Friscia.

A partire dal 1867 occorre quindi riformulare la strategia politica ideando nuove forme d'intervento. Questa nuova stagione si concretizzò attraverso la diffusione di manifesti e del giornale napoletano «Libertà e Giustizia». In questo modo Friscia riuscì a mantenere rapporti tra Napoli e Palermo, rafforzare la Sezione di Sciacca e farne sorgere una nuova a Siracusa. Anche in questo caso le logge furono uno strumento per la penetrazione.

Per quanto riguarda la Sezione di Sciacca, secondi fonti della polizia, non ci sono invece dubbi sul fatto che fosse composta in buona parte da affiliati alla loggia “Vita Nuova”, operante a Girgenti (ma che reclutava aderenti oltre il circondario del capoluogo) e, pare, diretta dallo stesso Friscia<sup>11</sup>.

Oltre alle fonti citate risulta interessante quanto venne riportato nell'opuscolo *Che cosa è la massoneria*, del polemista cattolico Carlo Valenti e pubblicato a

8 Circolare datata 18 luglio 1866 riprodotta in Max Nettlau, *Bakunin e l'Internazionale in Italia*, cit., p. 69.

9 Giacomo Emilio Curatolo, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, Mondadori, Milano, 1928, pp. 304 ss.

10 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 129.

11 Archivio di Stato di Agrigento (ASA), Gabinetto di Prefettura (GP), b. 23, f. 20, Rapporto dell'Ispectore di Pubblica Sicurezza di Girgenti al Prefetto, 18 agosto 1868.

Sciaca nel 1867, dove l'autore affermava che la massoneria lottava per l'instaurazione di «una repubblica universale [...] sulle basi del socialismo, coll'attuazione in pronto del Comunismo»<sup>12</sup>.

Sicuramente la conoscenza della storia della massoneria da parte dell'autore lasciava a desiderare, ma non possiamo non tenere conto che in quel periodo e in quella zona, parlare di massoneria significava parlare di Friscia e dei suoi compagni, i quali, e non era un mistero, lottavano per una «repubblica universale». Un'ulteriore prova del rapporto logge-ambienti bakuninisti in Sicilia ci è data dalla lettera con il quale la loggia "L'Avvenire" di Caltanissetta affermava di voler aderire al terzo Congresso dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL) che si svolse a Bruxelles nel settembre 1868.

RL\ L'Avvenire Or\ di Caltanissetta li 2 settembre 1868

Oggetto: *Adesione al Congresso di Bruxelles*

Questa RL\ L'Avvenire dell'Or\ di Caltanissetta (Sicilia), mentre è lieta di manifestare la sua piena adesione al Congresso Internazionale delle Società operaie radunate nell'illustre Città di Bruxelles, gl'invia un affettuoso saluto e fa caldi voti, perché da esso emergano i più utili risultati alla causa dell'operaio ed al trionfo della libertà universale. *Il Venerabile Antonino Spinuzza\18 / Il Segretario Alfonso Porrovecchio*<sup>13</sup>.

Questa lettera, oltre a confermare la *liaison* poco sopra citata, mette anche in evidenza il grado di disinformazione esistente sugli scopi e gli statuti dell'AIL nella loggia nissena, che evidentemente ignorava che ai lavori del congresso potessero partecipare solo gruppi e associazioni aderenti. La lettera però non giunse mai a Bruxelles, essendo tuttora conservata nella biblioteca comunale, e non sappiamo se ciò accadde perché Friscia fosse già in viaggio quando le venne recapitata a Sciaca, oppure essendo arrivato in ritardo nella capitale belga a lavori praticamente ultimati ritenne non opportuno consegnarla.

Friscia da Bruxelles si trasferì subito a Berna, dove partecipò al secondo congresso della Lega della Pace e della Libertà in qualità di rappresentante per l'Italia e come delegato di numerose associazioni, tra cui anche il Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato di Palermo che appoggiava, fin dal primo congresso, la politica della organizzazione.

Nel convegno bernese appoggiò, insieme ai "fratelli" Giuseppe Fanelli e Carlo Gambuzzi, il tentativo promosso da Bakunin di trasformare in senso rivoluzionario la Lega. Su quest'ultimo punto il Supremo Consiglio palermitano dovette sconfessare il suo rappresentante e, tramite le parole di un suo giovane esponente,

---

12 Carlo Valenti, *Che cosa è la massoneria? Risposte d'un profano alle domande d'un liberale*, Tip. Guttemberg, Sciaca, 1871, p. 124.

13 «L'Umanitario», n. 19, 1868.

l'avvocato e futuro ministro di Grazia e giustizia Camillo Finocchiaro Aprile, definì il congresso «una splendida conferma dei principii della democrazia professati dall'ordine massonico»<sup>14</sup>.

*La costituzione dell'Alleanza Internazionale della Democrazia Sociale e l'intensificazione dell'intervento in Sicilia*

Con la nascita dell'Alleanza Internazionale della Democrazia Sociale, anche in Sicilia si ebbe una ripresa delle attività legate alla figura di Friscia sia con la creazione di gruppi "alleanzisti" sia con la nascita di sezioni internazionaliste.

Alla fine del 1869, secondo una relazione inviata da Carmelo Palladino al Consiglio generale di Londra, esistevano nell'Italia meridionale quattro sezioni dell'AIL (la fonte non cita però le località) mentre secondo altre fonti ne esistevano una a Sciacca e una a Girgenti<sup>15</sup>. A causa della mancanza di una precisa documentazione, è difficile stabilire quali fossero le relazioni esistenti tra le forme associative che in un modo o nell'altro dipendevano da Friscia, sia che fossero logge, comitati elettorali, gruppi democratici avanzati oppure sezioni internazionaliste, senza dimenticare le strutture segrete come i gruppi "alleanzisti".

Il nucleo centrale di tutte queste organizzazioni era formato da un «circolo intimo»<sup>16</sup> di parenti, amici ed elettori di Friscia che, a seconda delle necessità, agivano attraverso una delle forze associative sopra elencate. A quanto pare, almeno a Sciacca, questo era un vero e proprio gruppo di pressione e di potere che sostituendosi al vecchio notabilato controllava la maggioranza del consiglio comunale guidato dall'avvocato, con simpatie internazionaliste, Domenico Imborbone.

Sicuramente quella di Sciacca era un'anomalia rispetto alla maggior parte delle città minori dell'isola, ma non l'unica. Basti solo pensare a Girgenti, dove esisteva una associazione segreta denominata "Vita Nuova", una omonima loggia e una sezione internazionalista. Purtroppo, è difficile dipanare questo intreccio dato che le notizie ci vengono fornite da fonti di Pubblica Sicurezza, stilate da funzionari incapaci di distinguere tra mazziniani e internazionalisti, che stabilivano una graduatoria solo sulla pericolosità della attività politica svolta dagli indagati.

La genericità delle posizioni politiche generava un sincretismo che se da una parte permetteva di vincere le elezioni amministrative e controllare i Comuni, dall'altra era un elemento di ibridazione e confusione. Tutto ciò nasceva all'in-

14 Camillo Finocchiaro Aprile, *Il congresso di Berna*, «L'Umanitario», n. 23, 1868.

15 Giovanni Domanico, *L'Internazionale*, Casa Editrice Italiana, Firenze, 1911, p. 114.

16 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 113.

terno dei settori democratici più avanzati della società siciliana, i quali nutrivano una profonda sfiducia nel parlamentarismo, nella classe dirigente nazionale e locale e ponevano in primo piano la risoluzione della questione sociale seguendo l'insegnamento di Proudhon.

E questo movimento – anche se non riuscì a raggiungere i successi a livello di elezioni amministrative di Sciacca – era diffuso su tutto il territorio regionale. A Messina, per esempio, il massone Raffaele Villari con la sua rivista «Don Marzio» era un tipico esponente di questa area. A Catania la Società operaia «I figli del lavoro» – la stessa che aveva delegato Friscia a rappresentarla al III Congresso dell'AIL – attraverso il suo presidente, l'avvocato Natale Condorelli, manifestava nel periodico «L'Apostolato» la sua sfiducia nel sistema parlamentare esaltando invece l'azione diretta degli sfruttati per risolvere la “questione sociale”<sup>17</sup>.

Tuttavia l'azione svolta da Friscia sul finire degli anni Sessanta non aveva ancora assunto un indirizzo specificatamente internazionalista, ma conteneva ancora molti atteggiamenti paternalistici tipici del mondo democratico post-risorgimentale rappresentato da esponenti della piccola e media borghesia sensibili alle diseguaglianze e al diffuso pauperismo, mentre la creazione di un associazionismo operaio e contadino, esente da tutele e direzioni “borghesi”, aveva un andamento rapsodico e non era il frutto di una specifica strategia.

In quel periodo politico si era ancora nella fase del reclutamento dei “soldati della rivoluzione” attraverso la propagazione delle idee bakuniniste nei settori democratici.

Era necessario, come aveva scritto il rivoluzionario russo, costituire quella «chiesa militante», delle avanguardie rivoluzionarie che facessero il primo passo e poi, solo a quel punto, le masse diseredate si sarebbero sollevate spontaneamente<sup>18</sup>. Inoltre, la qualità di deputato - stimata e apprezzata da questo ambiente, vista la collocazione nell'estrema sinistra che Friscia aveva sempre occupato - non riscuoteva altrettanta fiducia e simpatia da parte dei contadini e degli operai, che vedevano nel parlamento uno strumento al servizio dei loro oppressori senza fare troppe distinzioni sulla collocazione politica dei singoli deputati.

Nonostante queste limitazioni, l'impegno di Friscia fu totale, ed ottenne anche dei discreti risultati dal momento che il reticolo associativo democratico si era esteso nell'isola e numerosi erano i sodalizi a lui vicini. Inoltre, dato fondamentale, era nel gruppo dei massoni che si erano avvicinati a Bakunin uno dei pochi che credesse veramente nella liberamuratoria, sicuramente da riformare e modernizzare, ma non solo vista come strumento e centro di reclutamento.

---

17 «L'Apostolato», 13 dicembre 1869.

18 Un francese (M. Bakunin), *Quarta lettera*, «Popolo d'Italia», 26 ottobre 1865.

A cavallo tra gli anni sessanta e settanta la massoneria siciliana venne attraversata da svariate “turbolenze”, che portarono a spaccature e scissioni in seno al Supremo Consiglio di Palermo, che rappresentava la componente più progressista e democratica.

La disputa portò anche al distacco, dall’Obbedienza palermitana, delle logge di Girgenti, Grotte, Licata, Naro, Racalmuto, Sciacca e Favara, tutte più o meno sotto la tutela di Friscia<sup>19</sup>.

Un’ipotesi da non escludere che a un certo punto Friscia abbia cercato di mettere in atto, coinvolgendo le logge più politicamente avanzate, un progetto di una massoneria “riformata”, che poteva riconoscersi nel programma politico dell’Associazione Libertà e Giustizia. Questa ipotesi nasce dalla lettura di una lettera che inviò alla loggia “Belik”, il 15 novembre 1870, in risposta a una loro missiva (che, purtroppo, non è stato possibile rintracciare) nella quale affermava in modo sibillino, riferendosi al suo mandato parlamentare, che «il mio programma si compendia in pochissime parole – *Libertà e Giustizia in tutto per tutto* –»<sup>20</sup>.

Logicamente, tutto questo era un lavoro “sotterraneo”, senza visibilità e quindi poteva dare l’impressione che nessuna attività di propaganda venisse svolta in Sicilia a favore delle idee di Bakunin. Questo lo credeva lo stesso rivoluzionario russo, che in una lettera inviata a Gambuzzi alla fine del 1867 accusava Friscia di passività e malignamente domandava «Come sempre? Dorme anche?»<sup>21</sup>.

La proverbiale impazienza di Bakunin, molte volte causa delle sue sconfitte, mal si confaceva con il paziente lavoro di tessitura del medico di Sciacca; inoltre, il russo non conosceva bene il suscettibile universo liberomuratorio, alle volte tutt’altro che “fraterno”.

È stato ipotizzato che se Friscia avesse utilizzato le sue energie invece che per riformare parte della massoneria e conquistarla alla rivoluzione, per creare sezioni dell’Alleanza e dell’AIL, avrebbe potuto raggiungere il suo scopo<sup>22</sup>. Come sappiamo, la storia non si fa con i se e i forse, ma un dato però è certo: il terreno in cui

---

19 Per le logge d’indirizzo, socialmente avanzate, sorte da tempo nella provincia di Girgenti, cfr. ASA, GP, b. 23, f. 20, rapporto dell’ispettore di Pubblica Sicurezza di Girgenti al prefetto, 18 agosto 1868. Per la loggia “Vespro” di Favara, cfr. *ivi*, f. 11, rapporto del delegato di Pubblica Sicurezza di Favara al prefetto di Girgenti, 7 marzo 1873. Per altre logge dello stesso orientamento, cfr. rapporti delle autorità locali di Pubblica Sicurezza, citato in *Storia della Sicilia post-unificazione*, vol. I, Francesco Saverio Brancato, *La Sicilia nel primo ventennio del Regno d’Italia*, Zuffi, Bologna, 1956, p. 359 e nota 50.

20 Francesco Guardione, *Saverio Friscia: nel centenario della nascita*, Telestar, Palermo, 1970 [I ed. Palermo, 1883], p. 127.

21 Luigi Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post-unitario*, FrancoAngeli, Milano, 1998, p. 276.

22 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 132.



seminare il verbo bakuninista era fertile perché almeno fino al 1870 l'adesione all'Internazionale, ma anche alla stessa Alleanza, non comportava una formale rinuncia al mazziniano e meno che mai al pragmatico garibaldinismo.

Inoltre esisteva nell'isola una consistente parte di mazziniani attratti dall'ambiente di Friscia non tanto perché affascinati dalle idee del rivoluzionario russo, ma principalmente per l'insofferenza verso il "notabilato" repubblicano, totalmente screditato agli occhi di molti militanti, al quale invece l'Esule si ostinava a dare fiducia.

Inoltre, il momento cospirativo e insurrezionale in alcuni casi metteva a tacere i dissensi aggregando mazziniani intransigenti, quelli scontenti e delusi, i filobakuninisti e coinvolgendo persino le logge.

È il caso del moto repubblicano scoppiato a Grotte (in provincia di Agrigento) la notte dell'8 febbraio 1868, capeggiato dal repubblicano e massone Francesco Ingrao, appartenente alla loggia massonica di Favara<sup>23</sup>, oppure l'adesione della "Washington" al moto preparato da Mazzini che si concluse con il suo arresto il 13 agosto 1870<sup>24</sup>.

Pochi mesi più tardi la Comune di Parigi cambiò i rapporti che si erano creati all'interno del movimento democratico italiano. Il fatto che la rivoluzione del 1871 avesse posto la "questione sociale" al centro della sua pur breve esperienza e che al contempo fosse stata condannata duramente da Mazzini, segnò la decisiva cesura tra coloro che gli rimasero fedeli e quelli che approdarono nel nascente movimento socialista diviso tra bakuninisti, demosocialisti in larga parte garibaldini, alcuni "eclettici" che cercavano una sintesi tra i vari pensatori socialisti utopisti, e qualche marxista.

Anche in Sicilia, pur nella sua peculiarità, la situazione mutò e contribuì a radicalizzare parte del movimento democratico e a portarlo su posizioni proto-socialiste.

Abbiamo visto che fino a quel momento Friscia aveva compiuto un lavoro di penetrazione del bakuninismo soprattutto in alcune zone ben specifiche dell'isola, come la zona sud-occidentale.

Tra coloro che operarono con crescente impegno in questa parte della Sicilia, colui che maggiormente lo appoggiò nel creare una *liaison* tra logge massoniche e le sezioni internazionaliste, fu l'avvocato Antonino Riggio<sup>25</sup>.

---

23 ASA, GP, b. 24, f. 11, rapporto del delegato di pubblica sicurezza di Favara al prefetto di Girgenti, 7 marzo 1873.

24 Giacomo Emilio Curatolo, *Il dissidio tra Mazzini e Garibaldi*, cit., p. 303.

25 Su Antonino Riggio oltre il profilo biografico di Musarra, cfr. quello di Francesco Renda in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. iv, Editori Riuniti, Roma, 1978, pp. 346-349.

*La figura e il ruolo di Antonino Riggio*

Proveniente da una famiglia d'origine napoletana di antico lignaggio nobiliare, che era stata perseguitata per aver simpatizzato per la Repubblica partenopea del 1779, Riggio fu un garibaldino della prima ma, dal punto di vista politico, fu l'incontro con Friscia e l'adesione alla massoneria che diedero una svolta decisiva alla sua vita.

Importante per la sua maturazione politica fu il soggiorno a Firenze a partire dal 1867, dove entrò in contatto con gli ambienti democratici, socialisti, massonici e del Libero pensiero. Nella capitale del Regno frequentò assiduamente la loggia "Il Progresso sociale" e strinse amicizia con molti di coloro che in quegli anni maturarono il passaggio verso l'internazionalismo. Questa breve ma intensa esperienza fiorentina fu significativa e quando, agli inizi degli anni settanta, fece ritorno a Girgenti, costituì immediatamente la sezione dell'AIL e fondando il giornale «L'Uguaglianza», pubblicazione con una tiratura di 1.000 copie e una diffusione nazionale, sostituito in seguito da «La Giustizia».

Prima del suo definitivo ritorno in Sicilia, Riggio aveva riannodato i suoi rapporti con Friscia e, secondo una testimonianza di Giovanni Domanico<sup>26</sup>, era entrato a far parte della Società segreta bakuninista. Sempre secondo questa testimonianza, l'incontro fu propedeutico alla costituzione della Sezione girgentina.

Riggio a quel punto riprese i contatti con i "fratelli" della loggia "Vita Nuova" e di altre logge, che operavano in città e in provincia. Negli anni precedenti erano infatti sorte nella zona di Girgenti ben otto officine che si erano poste tutte all'obbedienza del Supremo Consiglio di Palermo.

Come mai si giunse a un tale proliferare di logge in una zona che all'epoca aveva una popolazione di circa 30.000 abitanti? Non esistono purtroppo documenti che possano fornire una risposta precisa e permettere di ricostruirne la storia. Immaginiamo che l'onnipresente Friscia non fosse estraneo a questo vorticoso sviluppo.

Per quanto riguarda la doppia appartenenza liberomuratoria-internazionalista purtroppo la mancanza di elenchi esaustivi sia delle sezioni, sia delle logge non ci permette di valutare a fondo il fenomeno; ciononostante, grazie all'incrocio di diverse fonti, emergono alcuni dati interessanti. Sappiamo con certezza che Melchiorre Vetrano, Alfonso Friscia (fratello di Saverio), Saverio Guardini e Domenico La Marca<sup>27</sup> (cognato di Saverio Friscia), rispettivamente Maestro Venerabile e membri della loggia "Monti e Tognetti" di Sciacca, aderirono alla Sezione del

26 Giovanni Domanico, *L'Internazionale*, cit., p. 114.

27 ASA, GP, b. 24, f. 2, ora in Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit. p. 223.

loro paese<sup>28</sup>. Altri massoni che aiutarono Riggio a creare nuclei internazionalisti nei paesi intorno a Girgenti furono il padre Francesco nella natia Cattolica Eraclea, insieme al medico condotto del paese Vincenzo D'Angelo<sup>29</sup> e al notaio Giuseppe Contino<sup>30</sup>; a Menfi il possidente Leonardo Cacioppo, ex garibaldino e membro della loggia "Inico", costituiva alla fine del 1872 una Società Operaia con l'obiettivo di trasformarla in una sezione dell'AIL<sup>31</sup>; a Licata il massone Giovanni Adamo trascinò numerosi operai, membri di una locale "Società patriottica" di fede mazziniana, su posizioni internazionaliste<sup>32</sup>; a Bivona il referente era Lorenzo Cordova, originario di Alessandria della Rocca e abitante a Cianciana<sup>33</sup>; Riggio inviò a Palma di Montechiaro, Angelo Zambuto che si mise in contatto con i "confratelli" della locale loggia "Arnaldo da Brescia", ma secondo un'informativa del prefetto «non consta che essi abbiano fatto adesione all'Internazionale» ma ciononostante ottenne il permesso per «l'invio ai membri della loggia del giornale "L'Eguaglianza"»<sup>34</sup>. A Campobello, nel locale gruppo militavano i fratelli Giuseppe e Salvatore Sillitti, quest'ultimo massone<sup>35</sup>. Altri nuclei internazionalisti nacquero a Naro, Santa Margherita del Belice, Grotte, Siculiana, Favara, Aragona, Porto Empedocle, dove operavano logge massoniche; in questi casi non abbiamo tuttavia elementi certi per stabilire quanti e chi aderirono all'AIL<sup>36</sup>.

---

28 Luigi Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post-unitario*, cit., p. 275.

29 ASA, GP, b. 24, f. 1, Persone componenti l'Associazione Internazionale, s.d. (ma autunno 1871), ora ripubblicato in Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 195. Sull'appartenenza alla massoneria, cfr. Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (ASGOI), *Libro matricolare, ad nomen*.

30 ASA, GP, b. 24, f. 5, nota del prefetto di Girgenti al ministro dell'Interno; ivi, b. 24, f. 2, ora in G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 222.

31 ASA, GP, b. 26, f. 2, nota del prefetto di Girgenti al ministro dell'Interno, 13 e 17 dicembre 1872.

32 Nel *Libro matricolare* del Grande Oriente d'Italia per un errore di trascrizione viene citato come Raffaele Adamo ma i dati anagrafici corrispondono a quelli contenuti in ASA, GP, b. 24, f. 3, nota del delegato di Pubblica Sicurezza di Licata, 27 settembre 1871, citato da Gino Cerrito *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 195.

33 Citato in Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 196 che trae l'informazione da un rapporto del prefetto di Girgenti inviato al Ministero degli Interni il 15 ottobre 1871. Nel rapporto si parla «di un certo Cordova» che abbiamo individuato in Lorenzo Cordova. Per l'appartenenza massonica, cfr. ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*.

34 Rapporto al Ministero dell'Interno del 15 ottobre 1871 riportato in Gino Cerrito *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 196.

35 ASA, GP, b. 24, f. 5, nota del prefetto di Girgenti al ministro dell'Interno; ivi, b. 24, f. 2, ora in G. Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 222.

36 A Santa Margherita Belice operava la loggia "Belik"; a Naro la "Luce dell'avvenire"; a Sciacca la "Monti e Tognetti" e la "Roma politica"; ad Aragona la "Unità e Speranza"; cfr. Giuseppe Colosi, *A tutti i massoni dell'uno e dell'altro emisfero*, Palermo, s.d. (1870 ca.), inoltre «L'Umanitario», n. 4-5, 1868.

Fin da subito, tramite Carlo Cafiero, Riggio entrò in contatto epistolare con Engels. Purtroppo la corrispondenza è andata perduta e non è quindi possibile stabilire la natura del rapporto. Ciò ha provocato una discussione tra chi, come Aldo Romano, considerò la Sezione di Girgenti d'orientamento marxista e chi, come Gino Cerrito, la definì filo-bakuninista.

Un dato certo era che Riggio non aveva un indirizzo politico preciso e definito ma si collocava, come la maggior parte dei personaggi finora citati, all'interno di un socialismo 'eclettico', affascinato dal pensiero marxista ma ancora influenzato da quello sansimoniano e proudhoniano, attratto dal concetto di libertà propagandato dall'anarchismo ma contrario all'insurrezionalismo e, in ultima analisi, favorevole alla lotta politica. Per capire quanto sia difficile collocare all'interno delle due correnti che composero la Prima Internazionale il pensiero di Riggio è sufficiente scorrere le pagine de «L'Eguaglianza» e de «La Giustizia».

La rivoluzione comunarda e il suo tragico epilogo posero nuovi interrogativi e, sull'onda della polemica tra Mazzini e Bakunin, gli internazionalisti di Girgenti ritennero insufficiente il pensiero proudhoniano e si avvicinarono al pensiero del rivoluzionario russo, benché non vi fu mai una totale adesione.

Ad esempio, sul problema della partecipazione alla vita politica e della conquista dello Stato il giornale non esitò a pubblicare la mozione adottata nel congresso di Chaux-de-Fonds, che considerava «l'astensione politica come funesta per le sue conseguenze all'opera nostra»<sup>37</sup>. Si trattava di una presa di posizione sia contro l'astensionismo anarchico, sia contro coloro «che vorrebbero che le Società Operaie non si occupassero di politica e che negavano anzi agli operai questo diritto»<sup>38</sup>. Presa di posizione netta, confermata dalla partecipazione alle elezioni amministrative del 1871 dei membri della Sezione<sup>39</sup>, scelta che veniva però contraddetta dal fatto che gli internazionalisti girgentini non contemplavano la necessità della conquista dello Stato, non intravedendo il bisogno di trasformarlo in uno strumento nelle mani del proletariato e, meno che mai, di ricorrere a una dittatura transitoria della classe operaia.

Anche la soluzione proposta, ossia che fosse il Comune o la Sezione l'organismo fondamentale della società socialista, e il fermo rifiuto della conquista dello Stato con la trasformazione dell'AIL in un organismo politico centralizzato, avvicinava nuovamente la Sezione di Girgenti all'orbita di Bakunin e Cafiero.

Nonostante ciò, il periodico pubblicò senza commenti, e quindi di fatto accettandole, le deliberazioni della Conferenza dei delegati dell'Internazionale

---

37 «L'Eguaglianza», 16 luglio 1871.

38 Ibid.

39 Ivi, 6 agosto 1871.

che si era riunita a Londra dal 17 al 23 settembre 1871<sup>40</sup>, concordando sulla partecipazione alla lotta politica. A loro difesa occorre ricordare che il concetto di “partito”, e quindi di una questione strettamente legata alla partecipazione politica, era nei primi anni settanta un concetto chiaro solo ad alcuni internazionalisti.

Su un punto però Riggio e i suoi compagni non erano disposti a transigere: l'autonomia locale<sup>41</sup>, e questo dato li riavvicinava a Bakunin e alle sezioni antiautoritarie del Giura svizzero. Ultimo elemento che rende ancora più difficile la collocazione della Sezione di Girgenti all'interno della corrente marxista o in quella bakuninista fu la mancata partecipazione con un proprio rappresentante alla Conferenza costitutiva della Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (FIAIL) che si tenne a Rimini nell'agosto del 1872 e che vide l'affermazione della corrente antiautoritaria.

Preso di distanza dai vincitori, visto l'esito previsto della Conferenza, o solo impossibilità dovuta alla repressione scatenata dalle autorità locali proprio in quel periodo? Non si hanno elementi per dare risposta a questa domanda: tuttavia analizzando gli articoli del periodico «La Giustizia», sempre diretto da Riggio e che può essere considerato il legittimo erede de «L'Eguaglianza», saremmo portati a propendere verso la prima ipotesi.

In seguito, dagli articoli che apparvero tra il 1872 e il 1874 appare chiara la posizione eclettica degli internazionalisti di Girgenti: l'Internazionale non rappresentava uno strumento per una rottura totale e radicale con la società borghese, come invece predicavano gli antiautoritari, ma un mezzo di denuncia delle ingiustizie sociali senza necessariamente promuovere azioni per combatterle.

Un rivoluzionarismo astratto che non si traduceva in attività concrete tra i lavoratori di quella zona della Sicilia. Questo atteggiamento emerge con chiarezza dalla lettura dei due periodici, attenti a denunciare ingiustizie e problemi locali, ma non a organizzare conseguenti agitazioni e lotte, spesso facendosi scavalcare da moti spontanei. Il concetto liberomuratorio interclassista di “umanità affratellata” oscurava i pochi, timidi accenni alla questione dello scontro tra classi, e all'organizzazione politica si preferiva la libertà individuale, più vicina all'individualismo borghese che a quello anarchico. Ma questo atteggiamento può essere in parte spiegato dalla composizione sociale dei gruppi internazionalisti dei quali i periodici di Girgenti erano l'espressione: impiegati statali, artigiani, liberi professionisti, persino piccoli proprietari terrieri che desideravano un mondo “migliore”, coscienti del fatto che l'ingiustizia nasceva dallo sfruttamento econo-

---

40 Cfr. i numeri del 3 e del 10 dicembre 1871.

41 Cfr. i numeri del 14 gennaio, dell'11 e del 29 febbraio 1872.

mico ma non erano disposti a rischiare di perdere i propri privilegi, giustificando la loro prudenza, e in alcuni casi pavidità, con il fatto che, a loro parere, le masse non possedevano una capacità rivoluzionaria.

Quanto succedesse realmente a Girgenti, a Londra non era così ben chiaro. Oppure – ed è un'altra ipotesi – pur di avere in Italia dei gruppi di internazionalisti, che seppur poco coerenti non erano però schierati sul fronte bakuninista, Marx ed Engels erano disposti a transigere.

Furono la repressione e il distacco di Riggio e della componente aclassista e massonica negli anni successivi, che ripiegarono su posizioni radicali, che pose fine all'esperienza internazionalista. Nonostante ciò, questa breve esperienza ebbe la funzione di attrarre verso il socialismo gli elementi più attivi del repubblicanesimo della zona e creò le basi per la nascita dei Fasci siciliani.

Solo in seguito venne pienamente riconosciuta l'importanza del ruolo avuto nel dibattito teorico da questi periodici siciliani i quali, al pari de «La Plebe», agirono tra quanti possono essere considerati i precursori del movimento socialista legalitario. La ragione di una mancata presa di posizione a favore del marxismo o del bakuninismo dipendeva anche in parte dal fatto che questi internazionalisti – tutti provenienti dal garibaldinismo – non dettero troppo peso alle polemiche che travagliarono l'AIL dopo il congresso di Basilea del 1869. Per molti di loro si trattava di disquisizioni teoriche tra persone in ogni caso legate comunque da un vincolo di fratellanza, divergenze ideologiche che non avrebbero comunque messo in discussione l'unità dell'Internazionale.

È chiaro che su questa interpretazione politica pesò la frequentazione delle logge, palestre di discussione alle volte fortemente appassionate, portate avanti però da appartenenti alla *Middle Class*, che ritenevano del tutto compatibili i principi massonici aclassisti di eguaglianza, solidarietà e fratellanza con quelli internazionalisti, non dando troppo peso alle enunciazioni come la lotta di classe, in chiaro contrasto con il pensiero massonico che predicava una astratta “liberazione dell'uomo”.

L'adesione di molti giovani democratici all'Internazionale, senza necessariamente riconoscersi in Marx o in Bakunin, non era frutto di un'elaborazione teorica o di un contatto diretto con le condizioni di vita dei ceti subalterni. L'adesione era perlopiù dettata dal disorientamento, alle volte un vero e proprio senso di vuoto, determinato dall'inadeguatezza della dottrina mazziniana in campo economico e sociale.

Più che una maturazione politica, rappresentava un sentimento di sdegno per le disuguaglianze sociali che non spingeva a un serio impegno politico animato da un programma preciso, ma al vagheggiare utopistico di una società “giusta e felice”.

La Comune di Parigi e la polemica con Mazzini, come abbiamo già detto, segnarono la cesura, così che il garibaldinismo socialistoide divenne la soluzione d'approdo più naturale. In quest'ottica si può parlare di un'influenza massonica sul nascente movimento socialista. I principi umanitari che molti di quei giovani avevano respirato nelle logge rappresentavano il brodo primordiale di coltura da cui potevano svilupparsi vari percorsi politici.

In ultima analisi appare evidente come nelle intenzioni degli internazionalisti che ruotavano intorno alle sezioni di Sciacca e Girgenti, l'AIL dovesse rappresentare un ampio fronte rivoluzionario composto dai gruppi che per qualsiasi ragione criticavano il sistema sociale borghese. Come ha sottolineato Cerrito, «il socialismo di Riggio tendeva a trasformarsi in un “calderone progressista” di stampo massonico e garibaldino»<sup>42</sup>.

Ritornando a Friscia, a partire dall'estate del 1871 ruppe ogni relazione con il mazziniano e si dette anima e corpo al bakuninismo.

Il distacco si consumò con un duro attacco al suo antico Maestro sulla questione della Comune parigina, che venne pubblicato su «L'Eguaglianza» nell'agosto dello stesso anno ed ebbe uno straordinario eco a livello nazionale e internazionale.

Non appena conclusa la polemica con Mazzini, Friscia appoggiò senza riserve Bakunin nel suo scontro con Marx e il Consiglio generale londinese, diffondendo in Sicilia e a Napoli il materiale che il russo gli inviava insieme a lunghe lettere esplicative, spedite a Fanelli a Napoli che poi provvedeva a mandarle a Sciacca o a Roma.

L'azione del siciliano diede i suoi frutti nel giro di poco tempo, ottenendo l'adesione delle sezioni di Sciacca e Girgenti, delle società operaie di Sciacca e di Cianciana, della loggia di S. Margherita di Belice.

Nel gennaio 1872 fece pubblicare un sunto della Circolare deliberata dal Congresso di Sonvilliers della Federazione internazionalista del Giura svizzero, che invitava tutte le Federazioni dell'AIL a rivendicare la propria autonomia e contrastare le concezioni accentrati espresse dal Consiglio di Londra<sup>43</sup>. Appello che venne accolto da numerose sezioni francesi, belghe, spagnole e americane e che, di fatto, consacrava la nascita dell'Internazionale cosiddetta antiautoritaria. Contemporaneamente, fece pressione su Cafero e i redattori de «La Campana» affinché abbandonassero la loro neutralità nella contesa, tentativo riuscito positivamente, visto che anche la pubblicazione napoletana riprodusse il 4 febbraio 1872 la circolare giurassiana, facendola precedere da una lettera dello stesso Friscia.

---

42 Gino Cerrito, *Radicalismo e socialismo in Sicilia*, cit., p. 215.

43 «L'Eguaglianza», 7 gennaio 1872.

Nell'agosto del 1872 partecipò – in qualità di delegato della Sezione di Sciacca, unica rappresentante della Sicilia – alla fondazione della FIAIL ma già nel secondo congresso, svoltosi a Bologna nel marzo del 1873, iniziò a maturare delle riserve sulla strategia insurrezionalista portata avanti dal rivoluzionario russo e dalle nuove leve internazionaliste. Questo dissenso divenne sempre più marcato e fu comune a molti liberomuratori che erano entrati, a partire dal 1865, nell'orbita bakuninista.

In conclusione, si può affermare che non esistette una massoneria “filointernazionalista” o un internazionalismo “massonico”, ma soltanto uomini che transitando sotto «le volte con un cielo stellato» maturarono un percorso politico che li portò ad aderire alle varie correnti socialiste e anarchiche che si svilupparono durante la Prima Internazionale. Un percorso, dunque, molto diverso da quello auspicato da Bakunin e dei suoi seguaci, i quali verso la metà degli anni sessanta volevano entrare nella massoneria per piegarla ai loro fini o crearne una nuova per attrarre giovani repubblicani e democratici e prepararli alla rivoluzione secondo una tradizione organizzativa di stampo buonarrotiano.

Alcuni internazionalisti continuarono a frequentare le logge. Altri, tra cui lo stesso Bakunin ed Errico Malatesta, solo per citare i più noti, assunsero invece un atteggiamento di forte ostilità verso la massoneria, posizione successivamente condivisa dal movimento anarchico italiano. Ciò non impedì che all'inizio del Novecento, su specifici temi come l'anticlericalismo, le scuole razionaliste e durante il processo e l'esecuzione dell'anarchico e massone Francisco Ferrer y Guardia, nascessero nuovamente delle convergenze e alleanze “tattiche” che videro coinvolti militanti prestigiosi come Luigi Fabbri e Luigi Molinari<sup>44</sup>.

MARCO NOVARINO. Professore associato di Storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Torino, si è occupato originariamente di storia del movimento operaio e in particolare del movimento anarchico. In seguito si è specializzato sulla storia della Spagna contemporanea e sui rapporti tra massoneria e movimenti politici e religiosi. Tra le sue recenti pubblicazioni: *Compagni e liberimuratori. Socialismo e massoneria dalla nascita del Psi alla grande guerra* (Rubbettino 2015); *Evangelici e liberimuratori nell'Italia liberale (1859-1914)* (Claudiana 2021).

---

44 Marco Novarino, *Tra bandiere nere e labari verdi*, cit., pp. 54-71.